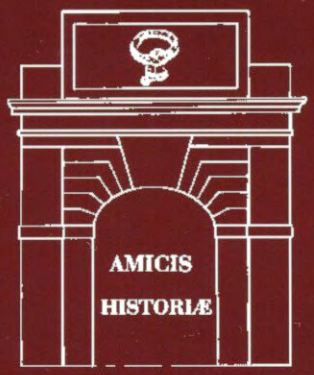
SOCIETA' DI STUDI STORICI

LA RICERCA STORICA LOCALE A CORREGGIO

5ª Giornata di studi storici



Correggio - 2008

GIOVANNI FONTANESI

I volontari correggesi alla battaglia di Governolo 24 aprile 1848

La scintilla del '48

Nei primi mesi del 1848 in molte capitali europee ed italiane scoppiarono delle sommosse popolari dovute in parte alla crisi economica che aveva investito l'Europa, ma soprattutto al desiderio di libertà e di cambiamenti politici.

In Italia questi sentimenti furono rafforzati dalla nascita di una "lega doganale" fra lo Stato Pontificio, il Regno di Sardegna e il Granducato di Toscana; essa fu vista da molti patrioti come il primo passo verso la costituzione di una federazione politica che avrebbe dovuto unire i vari stati italiani.

Nel gennaio 1848 insorsero Palermo e Napoli e il re Ferdinando II fu costretto a concedere la costituzione. Il 22 febbraio la rivolta esplose violentemente a Parigi: il re Luigi Filippo fu deposto e venne proclamata la Seconda Repubblica. Il 4 marzo Carlo Alberto emanò lo Statuto; il 14 Pio IX concesse la costituzione; il 13 la rivoluzione scoppiò a Vienna. Il cancelliere Metternich fu costretto alle dimissioni e l'imperatore Ferdinando abolì la censura e convocò le rappresentanze dei vari stati che componevano l'Impero per avviare una serie di riforme. Dalla capitale la rivolta si propagò ovunque: Budapest insorse il 15 marzo, Venezia il 17, Milano il 18, Praga in aprile. In Prussia, dopo la rivolta scoppiata a Berlino, il *Kaiser* Guglielmo I fu costretto a fare alcune importanti concessioni: l'abolizione della censura, la libertà di stampa, il suffragio universale maschile.

In Italia, sull'onda dell'emozione suscitata da questi avvenimenti, ma soprattutto dalla rivolta di Milano e Venezia, anche in un piccolo stato come il Ducato di Parma e Piacenza scoppiarono disordini; il 19 marzo il duca Carlo II, dopo un vano tentativo di fuga, fu costretto ad affidare il governo dello stato ad una reggenza che, 10 giorni dopo, proclamò la costituzione.

Il '48 nel Ducato di Modena e Reggio

Nel Ducato di Modena e Reggio le prime avvisaglie di scontento popolare si ebbero alla fine del 1847.

A Castelnovo Monti un gruppo di persone tentò di obbligare l'organista della chiesa a suonare un inno a Pio IX e sui muri del paese comparvero queste scritte «Viva Pio IX», «Viva le Riforme», «Viva la guardia civica», «Morte a Francesco».

A Reggio Emilia alcuni giovani cantarono un inno in onore di Pio IX nella Basilica della Ghiara, e gridarono: «Evviva la Lega Italiana, Evviva l'Italia».

Il 13 dicembre a causa del rifiuto di Francesco V di aderire alla "Lega doganale", scoppiarono disordini che causarono il ferimento di un giovane.

S.A.R. FRANCESCO V
Duca di Modena e Reggio
Mirandola, Massa, Carrara, Guastalla
Arciduca d'Austria, Principe Reale d'Ungheria e di Boemia

Il 24 dicembre, in seguito ad una convenzione stipulata fra il duca di Modena e l'imperatore d'Austria, truppe ungheresi entrarono nel ducato e alla fine del mese il loro numero ammontava a circa 7.000 unità[1].

Il 27 febbraio il ciabattino reggiano Zuelli fu arrestato per aver arringato il popolo contro i soldati austriaci di stanza in città.

Il 19 marzo a Modena i patrioti acclamarono Pio IX e distribuirono mazzetti di fiori bianchi e gialli (i colori della bandiera pontificia). L'intervento dei Dragoni pose fine alla manifestazione causando qualche ferito.

Il susseguirsi degli avvenimenti si fece sempre più frenetico: giunse la notizia della rivolta di Milano; a Carpi, Mirandola e Sassuolo scoppiarono dei disordini; si diffuse la notizie dell'imminente arrivo in città di due colonne di insorti bolognesi; da Parma giunsero notizie di combattimenti nelle vie della città e da Reggio il governatore Francesco Scapinelli comunicò di non essere più in grado di controllare la situazione[2].

Il duca pensò in un primo tempo di reagire con la forza, ma il ritiro delle truppe austriache di guarnigione nel ducato, richiamate in Lombardia, e i consigli degli

FRANCESCO V.

ARCIDUCA D'AUSTRIA D'ESTE, PRINCIPE REALE D'UNGHERIA E DI BOEMIA

PER LA GRAZIA DI DIO

DUCA DI MODENA

REGGIO, MIRANDOLA, MASSA, CARRARA, GUASTALLA

ECC. ECC. ECC.

Nel solenne momento nel quale tutta l'Europa e perfino i più solidi Stati della medesima debbono cedere alla forza delle circostanze, Noi sentiamo il bisogno di aprire il Nostro cuore ai non pochi fedeli ed amatissimi Nostri Sudditi. Iddio Ci è testimonio che le Nostre cure sono sempre state dirette al bene degli Stati che la Provvidenza ci affidò. Ma i principj seguiti finora non si ravvisano più adequati ai bisogni dei tempi e delle popolazioni; l'insistervi più a lungo ridonderebbe a detrimento di un paese che amiamo per sentimento e per dovere. Mentre perciò altri Nostri doveri Ci chiamano ad una temporaria assenza, affinchè ciò non abbia a ritardare gli effetti del Nostro Proclama del 20 corrente siamo venuti nella risoluzione di stabilire una Reggenza che in nome e vece Nostra prenda le redini del Governo ed agisca come crede pel meglio del Paese, autorizzandola anche a concedervi quelle riforme che dietro maturo esame troverà utili e convenienti, e che vi esorto ad attendere con docilità. Noi però vi vogliamo dare una prova che non conserviamo in cuore odio politico, e quindi concediamo di Nostra spontanea volontà piena ed intiera amnistia a tutti i detenuti e rifuggiti politici dei Nostri Stati, che potranno liberamente tornare alle loro case.

Le Nostre fedeli Truppe, per le quali conserveremo sempre un attaccamento che Ci è grato di loro esternare, ubbidiranno egualmente che le ottime milizie di Campagna alla Reggenza tal quale viene da Noi installata.

Ci lusinghiamo inoltre che ne' Nostri Stati niun eccesso disonorerà i cambiamenti che potranno in essi aver luogo, confidando nei buoni Modenesi che non avremo per parte di veruno di loro simile amarezza.

Decretiamo pertanto quanto segue:

1. Una Reggenza viene da Noi formata pel tempo della Nostra assenza.
2. Il Consigliere Rinaldo Scozia ne è il Presidente.
3. I Consultori dei Dicasteri Governativi, di Pubblica Economia, di Finanza ne saranno i Membri.
4. Abilitiamo la Reggenza pel bene de' Nostri Sudditi a dare al Ducato uno Statuto rappresentativo sulle basi di quello che venne addottato in Piemonte.

Modena 21 Marzo 1848

FRANCESCO

GAETANO GAMORRA
SEGRETARIO DI GABINETTO

Per gli Eredi Soliani Tipp. Reali

Il proclama di Francesco V del 21 marzo 1848.

uomini a lui più vicini lo indussero ad accantonare l'idea e ad evitare un inutile spargimento di sangue. Istituì quindi la Guardia Civica e si preparò ad abbandonare la città con la sua famiglia, scrivendo un primo appello ai sudditi in cui prometteva di occuparsi immediatamente «delle risoluzioni confacenti al ben essere dei Nostri Stati e degli amatissimi Sudditi», invitandoli a mantenere la calma per permettergli di «disporre tutto a secondo che esigono le presenti circostanze».

Stese poi un secondo proclama, da pubblicarsi dopo che avesse lasciato la città, in cui annunciava la sua partenza, l'istituzione di una Reggenza che avrebbe governato in sua assenza, e la concessione dell'amnistia a tutti i detenuti ed esiliati

politici[3]. Come ultimo segno di riconoscenza verso le sue truppe, assegnò quattro mesi di soldo agli ufficiali e un mese ai soldati[4].

Lo stesso giorno, si congedò dal colonnello Sigismondo Ferrari con una lettera in cui traspaiono l'amarezza per dover abbandonare, forse per sempre, lo stato, la rassegnazione di fronte ad avvenimenti che lo hanno travolto e la consapevolezza di andare incontro ad una sorte incerta:

> «Caro Colonnello. – Il gran dramma è ormai finito. Io sono già sul punto di evacuare lo stato, lasciandovi una Reggenza. La rivoluzione senza sangue è fatta; era troppo universale il movimento; Bologna veniva in aiuto; aveva, anzi ho da far mettere in salvo mia moglie, Don Carlos e sua moglie. Dunque non poteva disporre liberamente delle truppe. Ella è quindi autorizzata a ritirarsi su Reggio e Modena, o ad attendere ordini dalla Reggenza che io lascio partendo, o pure se sente che la Reggenza siasi sciolta, la autorizzo e la prego a non fare resistenza, e dichiaro sciolti dal giuramento i miei fedeli soldati, di cui conserverò sempre la memoria ovunque mi trovi come di lei, caro Colonnello, di Guerra, di Giacobazzi, ringraziandoli di nuovo dei loro ottimi servizi. Ella la consiglio a venire a stare a Modena. Guerra dovrà allontanarsi come potrà, e benché non possa precisargli ove andrò, gradirò sempre di vederlo presso di me. È facile che mi diriga per il momento su Trieste; donde Dio sa dove andrò; giacchè l'Europa oramai non mi offre più ricovero. Modena 20 Marzo 1848 ore P. ½ la sera. *Suo affezionatissimo* FRANCESCO».

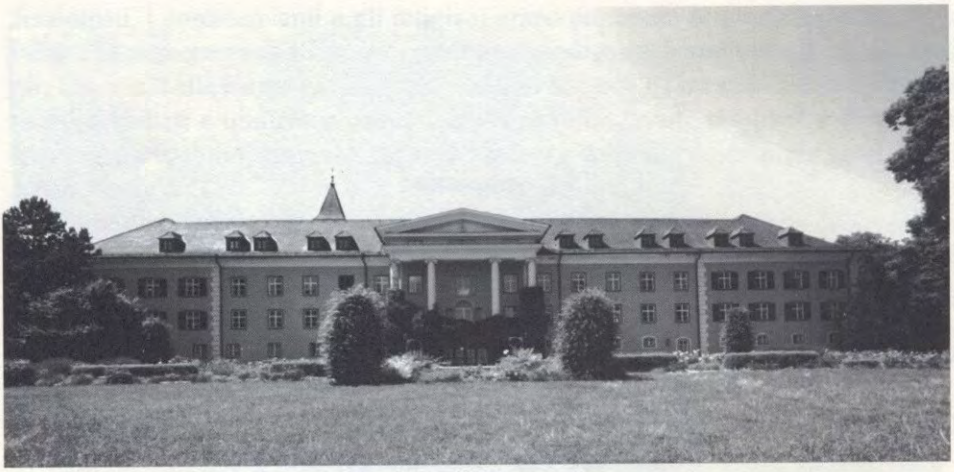
Il giorno 21, con suo chirografo, indirizzò alle truppe le seguenti parole di commiato:

> «Soldati. Le presenti circostanze m'impongono ora di allontanarmi da voi, lo faccio con dolore per lasciare ottimi e fedeli e bravi soldati. Ho stabilito una Reggenza durante la mia assenza; siatene ubbidienti e fedeli come lo foste a me: ove essa non potesse funzionare, vi sciolgo fin d'ora dai vincoli de' giuramenti, che avete contratti meco, ed in qualunque circostanza della vita conducetevi da buoni cittadini, e siate sicuri che io penso a voi, come voi non dubito a me»[5].

La stessa mattina il duca, la sua famiglia e i suoi illustri ospiti partirono in gran segreto da Modena, viaggiando separatamente[6], e raggiunsero Verona il giorno seguente; da lì si rifugiarono in Austria, presso lo zio, l'arciduca Massimiliano, nel Castello di Ebenzweier[7].

Il '48 a Correggio

La fuga del duca ebbe a Correggio conseguenze meno appariscenti che a Modena. Il vecchio podestà Pietro Rossi Foglia rimase al suo posto e alla "Comunità" si aggregarono dodici cittadini che recarono «il concorso del loro patriottismo, e dei loro lumi per il miglior andamento della cosa pubblica»[8]. Fra loro ricordiamo il



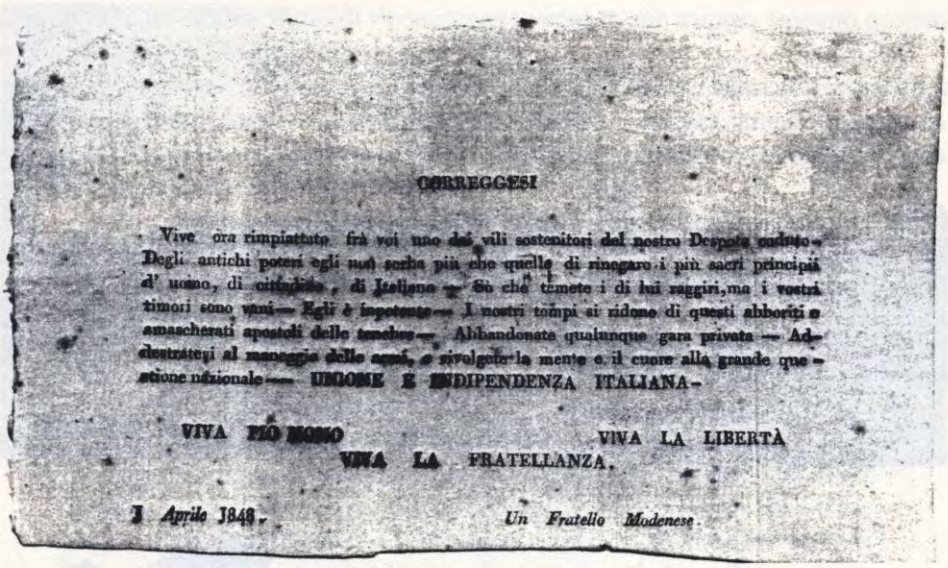
Il castello di Ebenzweier.

La regione dell' Oberösterreich (Alta Austria) dove si trova il castello di Ebenzweier.

dott. Tommaso Cattania, che nel 1849 divenne podestà di Correggio[9].

A Correggio quindi, niente rivoluzione, ma un pacifico inserimento di nuovi volti nella vecchia struttura amministrativa. Ciò non risultò del tutto gradito a una parte della popolazione, come risulta dalle parole di Alessandro Vicini, che nella sua *Cronaca* così scrisse il 27 aprile 1848:

> «[…] In questi giorni anche in Correggio si spiegano diverse animosità e segnatamente da alcuni che non vogliono l'attuale Podestà Foglia, insorgono continuamente questioni anche pubbliche mormorazioni, inquietudini che rendono l'epoca attuale critica e pericolosa»[10].



CORREGGESI

Vive ora rimpiattato fra voi uno dei vili sostenitori del nostro Despota caduto — Degli antichi poteri egli non serba più che quelle di rinegare i più sacri principii d' uomo, di cittadino, di Italiano — Sì che temete i di lui raggiri, ma i vostri timori sono vani — Egli è impotente — I nostri tempi si ridono di questi abboriti e smascherati apostoli delle tenebre — Abbandonate qualunque gara privata — Addestrateci al maneggio delle armi, e rivolgete la mente e il cuore alla grande questione nazionale — UNIONE E INDIPENDENZA ITALIANA —

VIVA PIO NONO VIVA LA LIBERTÀ
VIVA LA FRATELLANZA.

1 Aprile 1848. *Un Fratello Modenese.*

Avviso ai correggesi, probabilmente riferito alla presenza nel comune del generale Agostino Saccozzi.
A lato. Timbro della Guardia Civica di Correggio

Probabilmente il risentimento verso il podestà era dovuto anche al suo intervento in aiuto del generale Agostino Saccozzi, fedelissimo del duca, che, rifugiatosi a Correggio, era stato arrestato e poi prosciolto dall'accusa di aver contattato segretamente il governatore di Mantova. Nell'occasione Pietro Rossi Foglia gli aveva rilasciato un certificato di buona condotta.

Già dal 21 marzo a Correggio era stata creata la Guardia Civica, a capo della quale fu nominato il dott. Tommaso Cattania[11].

In città, gran parte della popolazione aderì con entusiasmo al nuovo corso politico; ogni domenica il tricolore, accompagnato da una rappresentanza della Guardia Civica e dalla banda, veniva portato nelle varie parrocchie del comune e salutato dal suono delle campane e da scariche di moschetteria.

Nelle campagne, invece, l'adesione fu senz'altro minore. Mentre in città i pro-

fessionisti, i commercianti e gli artigiani erano più aperti ai nuovi fermenti di libertà che percorrevano l'Europa intera e generalmente favorevoli ad un governo più liberale, nelle campagne i possidenti, gli affittuari e i mezzadri, culturalmente meno preparati e tradizionalmente più conservatori, erano ancora legati in buon numero al vecchio regime ducale anche a causa della sua politica paternalistica e assistenziale[12].

Numerosi rapporti della Guardia Civica risalenti al periodo aprile-luglio 1848, testimoniano la presenza, nelle campagne di Correggio, di numerosi fedeli del duca, che, all'apparire dei militi, li accoglievano al grido di «Viva Francesco V», spesso li sbeffeggiavano e a volte li minacciavano.

Fra i tanti episodi ne ricordiamo tre particolarmente simpatici e emblematici di questo clima.

Racconta il "Civico" Felice Zaccarelli di Fosdondo che, recatosi a Cognento il 23 aprile 1848, venne affrontato da quattro membri della famiglia Ghisi, ivi residente,

> «il primo dei quali nell'incontrarsi che fece col denunziante prendendolo per un braccio cominciò a caricarlo di bestemmie, perché aveva la coccarda sul capello, non che la croce, e liste rosse ai calzoni dimandandogli se era Piemontese, o Toscano oppure un birbante, intimandogli di cacciare qualunque segnale minacciandolo con un grosso bastone di tritarlo se non sfuggiva presto dalla villa. [...], gli altri tre erano armati di grossa e nodosa Clava e minacciosi essi pure»[13].

Il 20 giugno, i militi della Guardia Civica Francesco Beltrami e Leopoldo Fanti, così raccontarono la loro disavventura:

> «Jeri Mattina [19 giugno 1848] alle ore 10 antimerid.e trovandosi sulla ripa del cavo Naviglio a mano destra per cogliere cerase udivamo voci che gridavano guarda due del Berretto Rosso. Recatosi i sottoscritti alla Casa dei Scaltriti per bere, e trovandosi nel Aja di novo udivamo voci in confuso che sempre offendevano il Governo presente, non che la Civica, partimmo dalla Casa del Scaltriti, e si recavamo alla altra ripa opposta del naviglio, ove chiaramente udivammo le Grida di Viva Francesco Quinto, Viva Radeschi, e Merda alla Civica Foco a quelli del bonetto, e tagliandoli il Collo ed altre offensive ingiurie. Le persone, delle quali partivano si fatte parole erano i mezzadri del Sig.r Luigi Gilocchi di Villa S. Prospero [...]»[14].

In situazione meno drammatica, ma senz'altro imbarazzante si trovò il 26 luglio l'aiutante maggiore della Guardia Nazionale[15] di Correggio, Fortunato Palazzi, che, passeggiando con la moglie sulla strada che dai Cappuccini portava a Modena, incontrò un gruppo di «contadini segatori». Questi lo riconobbero e lo accolsero gridando ad alta voce «Viva Radeschi». Passando poi vicino ai villici, il Palazzi «sentì che questi gli facevano dietro trombetta colla bocca, o come suol dirsi; gli correggiavano dietro»[16].

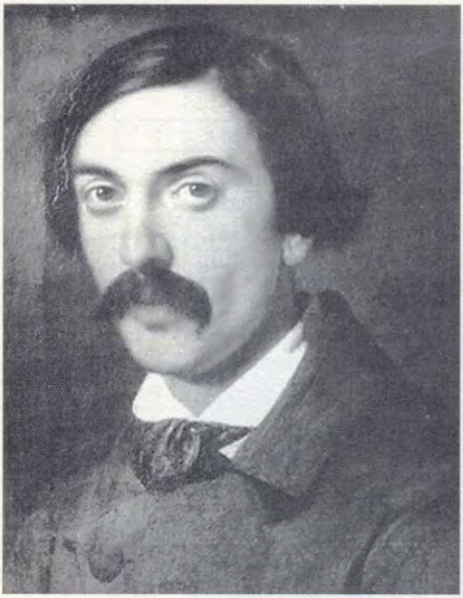
Il teatro di guerra nel 1848.

Lo scoppio della Guerra

Il 23 marzo re Carlo Alberto dichiarò guerra all'Austria e l'Armata Sarda cominciò a muoversi lentamente dal Piemonte verso il confine fra Lombardia e Veneto. Le truppe austriache, cacciate da Milano dopo le "Cinque Giornate", si erano infatti ritirate all'interno del "Quadrilatero", potente sistema difensivo formato dalle fortezze di Peschiera, Mantova, Verona e Legnago, ulteriormente protetto a est dal fiume Mincio a sud dal Po e ad ovest dall'Adige.

Alla notizia dello scoppio della guerra, truppe regolari del Granducato di Toscana, del Regno di Napoli, dello Stato Pontificio e migliaia di volontari accorsero da tutta Italia in Lombardia per affiancare l'Armata Sarda[17].

I generali piemontesi, molto tradizionalisti, non videro mai di buon occhio i volontari, in primo luogo perché "volontario" era per loro sinonimo di "rivoluzio-



Luigi ASIOLI (1817-1877), *Ritratto del fratello Raffaele.*

Felice ZALMAN (1816-1877), *Autoritratto.*

nario" e di "repubblicano"; in secondo luogo perché questi, pur animati da nobili intenzioni, difettavano di addestramento militare, di disciplina, di equipaggiamento, di ufficiali esperti (in molti reparti gli ufficiali e i sottufficiali erano scelti per elezione diretta).

I volontari furono quindi spesso osteggiati, mai aiutati con forniture di armi e divise, relegati a compiti di sorveglianza del territorio, a modeste azioni di guerriglia e a volte freddamente sacrificati come nel caso degli studenti toscani a Curtatone e Montanara.

Si narra che quando i volontari toscani, che indossavano una divisa bianca molto simile a quella austriaca, chiesero al Comando Supremo di avere altre divise per evitare equivoci pericolosi in battaglia, la gelida risposta fu: «Mettetevi i cappotti. Sono di colore diverso!».

La Colonna Mobile modenese e reggiana

Allo scoppio della guerra, i governi provvisori di Modena e Reggio istituirono la Guardia Civica Mobile destinata ad operare al di fuori dei confini dello stato per correre in aiuto dei "fratelli lombardi" agli ordini del maggiore Lodovico Fontana[18], nominato capo battaglione. Le iscrizioni alla Colonna Mobile si aprirono il 30 marzo e in breve tempo furono oltre 1000 i volontari modenesi e reggiani che si arruolarono e che furono suddivisi in dodici centurie. Erano però spesso privi di armi e scarpe, che furono distribuite prelevandole dai magazzini militari. In quanto

Il volontario modenese Ferdinando Ruffini con la *blouse* adottata dalla Colonna Mobile Fontana.
(gent. concesso dall'editore Mucchi, Modena).

alla divisa, il Governo Provvisorio non poteva dotarli di vestimento completo e si affidò pertanto al buon cuore dei modenesi. Furono distribuite alla cittadinanza pezze di tela per cucire delle *blouses* per i volontari in modo che la colonna assumesse un aspetto più marziale.

Il 18 aprile, dopo un sommario addestramento militare, il maggiore Fontana con i suoi uomini passò il Po a S. Benedetto e si diresse verso Governolo, che raggiunse due giorni dopo[19].

La "Comunità" di Correggio decretò l'istituzione della Guardia Civica Mobile l'undici aprile[20] e nel giro di sei giorni si presentarono 41 volontari. Furono loro distribuiti armi, scarpe, "bonetti" e pantaloni, tolti dai depositi della ex Milizia Volontaria ducale[21]. Per quanto riguarda la giubba, il capitano Luigi Asioli, inviato a Modena il 17 aprile per prelevare la tela necessaria per cucire le *blouses*, ritornò a Correggio con 234 braccia di "tela bruna" e undici braccia di "percallo rosso"[22].

Prospetto dei volontari correggesi arruolatisi nella Colonna Mobile e partiti per il fronte il 19 aprile 1848

	generalità	partito il	centuria
1	Anceschi Girolamo	19 aprile 1848	5
2	Asioli Raffaele	19 aprile 1848	11
3	Bagnoli Francesco	19 aprile 1848	11
4	Bagnoli Giovanni	19 aprile 1848	5
5	Barbieri Pietro	19 aprile 1848	5
6	Barbieri Quirino	19 aprile 1848	5
7	Castagnetti Domenico	19 aprile 1848	5
8	Cavazzoni Odoardo	19 aprile 1848	5
9	Corradini Luciano	19 aprile 1848	5
10	Ferretti Geminiano	19 aprile 1848	5
11	Finzi Leone	21 aprile 1848	11
12	Gatti Angelo	19 aprile 1848	5
13	Gelosini Angelo	19 aprile 1848	5
14	Gianotti Pietro	21 aprile 1848	5
15	Gozzi Crespino	19 aprile 1848	5
16	Gozzi Marco	19 aprile 1848	5
17	Gozzi Vincenzo	19 aprile 1848	11
18	Guidetti Pellegrino	19 aprile 1848	5
19	Losi Paolo	19 aprile 1848	5
20	Marmiroli Angelo	19 aprile 1848	11
21	Matteotti Agostino	19 aprile 1848	5
22	Matteotti Lodovico	19 aprile 1848	5
23	Montanari Emilio	19 aprile 1848	11
24	Montanari Felice	19 aprile 1848	11
25	Nicoli Adone	19 aprile 1848	?
26	Radeghieri Gioacchino	19 aprile 1848	5
27	Rustichelli Giovanni	19 aprile 1848	5
28	Timolini Giuseppe	19 aprile 1848	5
29	Varini Quirino	19 aprile 1848	5
30	Vellani G. Battista	19 aprile 1848	5
31	Vergnani Angelo	19 aprile 1848	5
32	Vergnani Giuseppe	19 aprile 1848	5
33	Zalman Felice	19 aprile 1848	11
36	*Bagnoli Antonio*		
41	*Brunetti Geremia*		
34	*Fontanesi Francesco*		
39	*Ganzari Antonio**		
37	*Ghizzoni Angelo*		
38	*Giliberti Pasquale*		
40	*Richi Luigi*		
35	*Valentini Angelo*		

* Ganzari si arruolò solo in seguito nella Colonna Mobile e rimpatriò il 7 Agosto. Non partecipò alla battaglia di Governolo; cfr. A.S.C:C., filza 226, Guardia Civica, prot. n. 286.

Trentuno famiglie correggesi si incaricarono di cucire gratuitamente le *blouses*[23] e il 19 aprile 31 volontari, accompagnati dall'aiutante maggiore della Guardia Civica Fortunato Palazzi, si misero in marcia verso il Po per unirsi alla Colonna Mobile del maggiore Fontana. Il 21 aprile partirono in biroccino altri due volontari correggesi: Leone Finzi e Pietro Gianotti, accompagnati da Quirino Gianotti, fratello di Pietro. Dei 41 arruolati, otto, all'ultimo momento, non partirono[24].

Appena giunti a Governolo i correggesi furono assegnati a due diverse centurie: ventiquattro alla quinta centuria di Giuseppe Piva e otto all'undicesima comandata da Angelo Menotti. Non si hanno notizie circa l'assegnazione di Adone Nicoli[25], che tuttavia è presente nell'elenco ufficiale dei volontari partiti da Correggio.

Nel frattempo, alla Colonna Mobile Fontana era stato aggregato un reparto di volontari mantovani, i "Bersaglieri Mantovani di Carlo Alberto"[26] di cui facevano parte alcuni volontari genovesi, fra i quali ricordiamo Nino Bixio e Goffredo Mameli[27].

L'armata sarda stava combattendo sulla linea del Mincio fra Mantova e Peschiera e aveva riservato ai volontari il compito di presidiare il territorio attorno a Mantova. La città si trovava in una zona particolare: era infatti difesa a nord est dai tre laghi formati dal Mincio, mentre a sud ovest si trovava una zona semipaludosa, facile da allagare mediante un sistema di chiuse. Le principali vie d'accesso alla città erano costruite su argini e difese da lunette fortificate o da veri e propri forti (come quello di Borgoforte), per cui un eventuale assediante era costretto a circondare la città ad una certa distanza.

Il comando piemontese aveva disposto attorno a Mantova i seguenti reparti: i volontari toscani del generale Ulisse D'Arco Ferrari, rinforzati da qualche reparto di linea napoletano, a ovest, nella zona di Curtatone, Montanara e Le Grazie, i volontari modenesi, reggiani e mantovani a Governolo, i volontari bolognesi e ferraresi del "Battaglione Basso Reno" a Revere e Ostiglia.

Queste formazioni avevano il compito di controllare il territorio, di contrastare le numerose scorrerie che le truppe ungheresi di stanza a Mantova effettuavano regolarmente nelle campagne per razziare viveri e foraggio per gli animali ed infine di interrompere le comunicazioni militari fra Mantova e le altre fortezze del "Quadrilatero"[28].

Gli scontri di Castellaro, Castelbelforte e Governolo

A questo scopo, la sera del 22 aprile, i Bersaglieri Mantovani e volontari della Colonna Fontana si erano recati a Castellaro[29] meta di frequenti scorrerie degli ungheresi e vi si erano trincerati. Essi vennero poi avvisati che una colonna nemica si sarebbe recata il giorno dopo a Castelbelforte e un centinaio di uomini fu inviato in tutta fretta in quella località per tendere un agguato. Il mattino seguente, reparti austriaci con artiglieria attaccarono i volontari di Castellaro, che resistettero per circa un'ora, per poi ritirarsi una volta demolite a cannonate le barricate[30]. Intanto a Castelbelforte l'agguato era riuscito in pieno e le truppe austriache avevano dovuto battere in ritirata. Il rumore di questo scontro fu udito fino a Castellaro e gli assalitori, temendo di essere sorpresi alle spalle, rinunciarono all'inseguimento dei volontari, rientrando anch'essi a Mantova[31]. Dopo questo primo cruento scontro,

diversi volontari della Colonna Mobile Fontana, forse impressionati dalla cruda realtà della vera guerra, decisero di ritornare alle proprie case. Ne fu testimone il modenese Ferdinando Ruffini che così scrisse alla sua fidanzata Anna Misley:

> «23 Aprile [...] Molti modenesi sono oggi a Governolo e partono domattina per Modena [...] non mostrare a nessuna questa mia lettera [...]»[32].

Il Generale Gorzkowski, comandante la Piazza di Mantova, alla notizia di questa parziale sconfitta, preoccupato per l'attività dei "ribelli", decise di dar loro una lezione esemplare e ordinò un attacco di sorpresa a Governolo, considerandolo giustamente il punto più debole dello schieramento dei volontari attorno a Mantova[33].

La notte fra il 23 e il 24 aprile, al comando del colonnello Castellitz e del maggiore Duodo, uscirono da Mantova sette compagnie di linea dell' I.R. Erzherzog Franz d'Este, 2 compagnie di *Kaiserjäger*, mezzo squadrone del 1° Ulani Kaiser e una batteria di artiglieria con sei cannoni[31]. Il grosso della colonna si diresse verso Governolo, mentre una compagnia dell'I.R.32 e una di *Kaiserjäger* deviarono verso Roncoferraro per assalire sul fianco i volontari di Governolo.

Sulla composizione di questi reparti le cifre italiane sono le più svariate: si va dai 1.200 ai 2.000 uomini. La cifra di 1.600 uomini sarebbe plausibile se i reparti fossero stati al completo, ma fonti austriache dell'epoca riportano che le truppe ungheresi avevano ranghi ridotti e fanno ascendere a circa 600 i fanti che parteciparono all'azione[34].

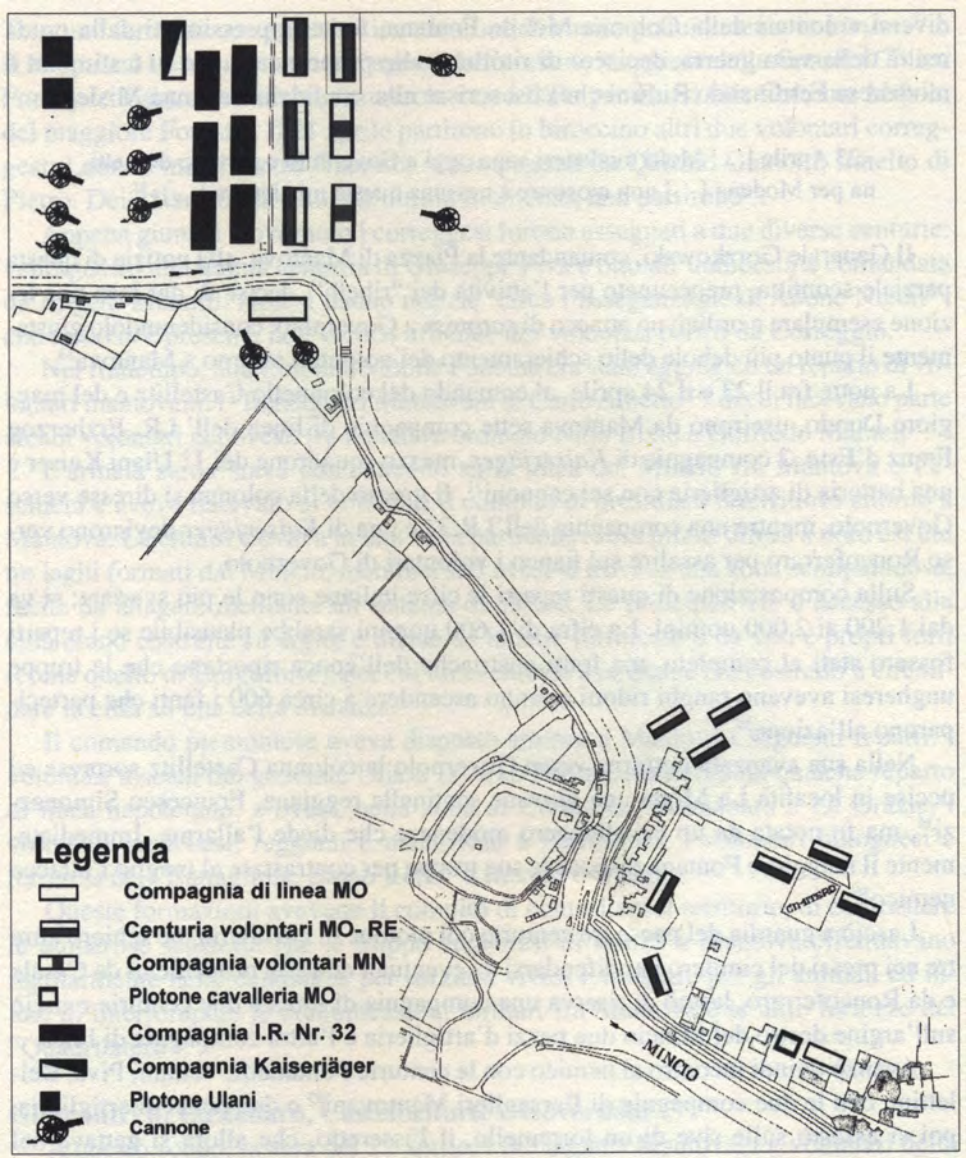
Nella sua avanzata notturna verso Governolo la colonna Castellitz sorprese ed uccise in località La Motta una giovane sentinella reggiana, Francesco Simonazzi[35], ma fu notata da un cavalleggero modenese che diede l'allarme. Immediatamente il maggiore Fontana dispose le sue truppe per contrastare al meglio l'attacco nemico[36].

Lasciò a guardia del paese tre centurie col plotone di cavalleria, ne schierò altre tre nei pressi del cimitero per difendersi da eventuali attacchi provenienti da Casale e da Roncoferraro, lasciò di riserva una compagnia di linea e due centurie e inviò sull'argine destro del Mincio due pezzi d'artiglieria e l'altra compagnia di linea.

Avanzò quindi incontro al nemico con le centurie Fontanelli, Vellani, Piva, Bellettini, con le due compagnie di Bersaglieri Mantovani[37] e due pezzi di artiglieria, poi si assestò sulle rive di un torrentello, il Fisseretto, che allora si gettava nel Mincio, a un chilometro circa dal paese, in direzione nord. Conscio che suoi uomini non avevano una sufficiente istruzione militare e non potevano competere ad armi pari con truppe addestrate, li dispose in "doppia catena di tiragliatori", cioè in ordine sparso, perché offrissero un minor bersaglio al nemico.

La battaglia ebbe subito inizio: sostenuti dall'efficace fuoco dell'artiglieria, i volontari riuscirono con coraggio e determinazione ad interrompere l'avanzata delle truppe ungheresi, i cui cannoni battevano il paese senza tuttavia causare vittime o danni gravi.

Vedendo che la situazione non si sbloccava, il colonnello Castellitz ordinò l'attacco alla baionetta, pensando di intimidire i volontari che certamente non erano



Disposizione delle truppe nella battaglia di Governolo.
(disegno di Anna Maria Barchi).

7

FAZIONE DI GOVERNOLO.

La battaglia di Governolo in una stampa dell'epoca.

abituati ad un tipo di combattimento corpo a corpo così cruento. Il maggiore Fontana non si lasciò impressionare e ordinò anch'egli la carica all'arma bianca. Le truppe ungheresi, impreparate ad una reazione così immediata, ebbero un momento di sbandamento poi si diedero alla fuga[38] lasciando sul terreno una trentina di morti, diversi feriti, fra cui il maggiore Duodo, e un carriaggio d'artiglieria pieno di munizioni.

I volontari li inseguirono per circa un chilometro, ma il Fontana, prudentemente, li richiamò e li fece rientrare a Governolo dove furono accolti festosamente.

Le perdite italiane furono di 2 morti e sei feriti[39].

La seconda colonna, che aveva deviato per Roncoferraro, non giunse in tempo per la battaglia[40].

L'eco dell'esito favorevole dello scontro giunse subito a Modena e il Governo provvisorio diffuse il giorno dopo un manifesto in cui si celebrava la vittoria, elencando i nomi di quelli che si erano maggiormente distinti: Gian Battista Ruffini (modenese), nominato capitano e aiutante il comando della Guardia Civica Mobile, Ferdinando Ruffini (reggiano) nominato capitano e segretario del maggiore Fontana, il caporale artigliere Roli, nominato sergente. Dispose altresì che il fausto evento fosse ricordato in due lapidi di marmo da collocarsi nei municipi di Modena

Modena - Lapide commemorativa della battaglia di Governolo.

Reggio Emilia - Lapide commemorativa dei caduti nelle guerre del Risorgimento. (fra i morti del 1848 figura Francesco Simonazzi, caduto alla Motta).

Governolo - Monumento commemorativo delle battaglie del 24 aprile e del 18 luglio 1848.

e Reggio e si accollò il mantenimento della famiglia del ferito Fulvio Gozzi.

A Correggio la notizia della battaglia di Governolo fu annotata puntualmente da Alessandro Vicini:

> «Li 27 aprile 1848. Lettere da Governolo ove sono altre le altre [sic] civiche mobili annunziano che queste hanno avuto un scontro con gli austriaci con perdite di questi»[41].

Il comportamento delle truppe di linea modenesi

Tutte le cronache sono concordi nel riconoscere il coraggio dei volontari modenesi, reggiani e mantovani, e il valore degli artiglieri modenesi. Non altrettanto bene si comportò la fanteria di linea.

Infatti, nelle relazioni ufficiali del maggiore Fontana, dei delegati governativi Zini, Crema e Pacchioni e del colonnello Brocchi, non si parla, forse per carità di patria, del comportamento dei soldati di linea, mentre nel rapporto inviato dal Fontana a Brocchi dopo la battaglia, nelle memorie di Candido Augusto Vecchi e soprattutto di Nicomede Bianchi la mancanza di combattività di questi reparti e la loro fuga davanti al nemico al primo fischiare di pallottole vennero condannate severamente.

Così ne riferì Candido Augusto Vecchi:

> « Intanto uno dei due pezzi a capsula – su cui il duca Francesco IV, di trista memoria, aveva con villano scherno fatto apporre la legenda – Ciro Menotti «contro i liberali 1831» – avendo rotto il congegnamento, non faceva più fuoco; il Cremonini si rimaneva inerte sulla opposta ripa e parecchi tra i suoi scappavano a tutte gambe verso il Po, bociando che il nemico ci avesse sorpreso, in gran parte ucciso e il resto sbandato. Il Fontana manda il suo aiutante Pongileoni per riscuotere l'attività dell'inoperoso capitano; ma, lo stimolo non valse. Pur, la fortuna combatteva con noi; chè, i pochi, postisi in scaloni, recavano la strage nell' opposto campo»[42].

Commento ancor più severo fu quello di Bianchi che non esitò a bollare con parole durissime il comportamento dei fanti modenesi:

> «I danni dei nostri massime per l'imperizia degli artiglieri nemici furono assai scarsi e largamente compensati dal sospirato possesso della vittoria. La quale poi di certo sarebbe stata più splendida e rumorosa se al coraggio dei leali artiglieri, stati già al servizio dei Duchi Estensi, si fosse mostrato eguale quello di due compagnie di fanti, che avevano per lo innanzi servito sotto la medesima bandiera. Ma invece costoro assuefatti ad avere per militari prodezze insolenti spavalderie con inermi cittadini, per la maggior parte al primo fulminare d'armi nemiche impallidirono come fanciulli, e anziché entrare comandati nella incominciata mischia, pressoché ribellanti indietreggiarono preceduti nella fuga da due sfrontati ufficiali, un Campilazzi e un Casali, e seguiti dal loro capitano Cremonini, anch'egli fuggente volen-

teroso. Faccia Iddio che il racconto di queste e delle altre turpitudini, da me narrate in queste memorie per necessità di palesare sempre e francamente il vero per tutti e su tutto, sia per coloro che le commisero sprone a buone opere nell'avvenire, per altri ritegno al malfare e persuasione che non basta sia infelice e vinta la causa, a cui turpemente si è servito, per rimaner certi di non venir più percossi dalla meritata infamia»[43].

Il colonnello Brocchi, rispondendo al rapporto personale del maggiore Fontana, così scrisse:

«Protocollo generale n. 201. *Al capo Battaglione Signor Fontana.* La condotta dei Sottotenenti Casali e Campilanzi m'è riuscita dolorosa; e non posso che approvare in parte la misura da lei presa a loro riguardo. Dissi in parte; perché i vili, che disertano in faccia all'inimico, quando sia provata la loro colpa, meritano una pena ben più forte che licenziarli dal servizio militare. Ella avrebbe dovuto farli tradurre nelle carceri di Modena, ove di certo sarebbero tratti, quando fossero per cadere nelle nostre mani; e ad essi non mancherà l'esser sottoposti ad un processo ed al giudizio di un consiglio di guerra. Avranno allora quella sorte di cui la loro azione gli ha fatti degni. Ella mi darà più esteso e completo ragguaglio intorno al fatto. (*Sottosegnato*) Il comandante BROCCHI»[44].

Il fragore della battaglia era stato udito anche a Ostiglia, e il generale Durando, accorso immediatamente a Governolo con un reparto di cavalleria per rendersi conto della situazione, si complimentò col maggiore Fontana e se ne ritornò al suo campo.

Passato il primo momento di entusiasmo, si diffuse fra i volontari la voce, per altro infondata, che gli austriaci avrebbero di nuovo attaccato Governolo il giorno seguente con oltre tremila uomini. Fontana chiese istruzioni al generale Durando che rispose con questo messaggio rassicurante:

«Praticando quelle fortificazioni, che le ho indicato, Ella può molto bene sostenersi fino a che io non giunga domattina. Al Conte Arrivabene ho ben spiegato sul luogo ciò che si deve fare. Il Torrione, la Chiesa e la casa avanzata fortemente occupate sulla strada di S. Biaggio; e barricata l'entrata alla strada di mantova possono i mille e quattrocento uomini resistere lunga pezza a doppio numero. Però le prometto soccorso. Sarebbe un errore distaccare cavalleria e fanteria, si difendano come oggi fecero e stiano tranquilli. ma attenzione alla riva dritta del Mincio. DURANDO»[45].

Le parole di Durando e la sua promessa di aiuto in caso di necessità placarono un poco gli animi, ma quando giunse un secondo messaggio del generale che annunciava la sua partenza imminente per il Veneto, lasciando a Ostiglia solamente i volontari del Basso Reno, al campo modenese e reggiano scoppiò una vera e propria sommossa. Gli uomini furono in gran parte presi da timore e da un forte risentimento verso il Durando che li avrebbe, a loro parere, abbandonati e traditi.

A nulla servirono le raccomandazioni e le esortazioni del Fontana, che, per evitare che la situazione gli sfuggisse completamente di mano, si ritirò a Ostiglia e fu ricevuto molto bruscamente dal generale pontificio. Quest'ultimo furibondo perché i suoi ordini erano stati disattesi, proibì ai volontari di entrare in città. Il mattino dopo gli sfiduciati volontari passarono il Po e si acquartierarono a Revere. Solo il 28, dopo aver constatato che il temuto attacco non era stato sferrato, la Colonna Fontana e i Bersaglieri Mantovani rientrarono a Governolo e vi rimasero per circa due mesi. Fra il 28 e il 29 Aprile altri volontari abbandonarono il campo e rientrarono alle loro case[46].

La Colonna Mobile, rinforzata da altri volontari e da nuove truppe di linea, fu affidata in seguito al colonnello Domenico Cucchiari, e seguì l'Armata Sarda per tutta la prima parte della Campagna, senza più entrare in combattimento. Dopo la sfortunata battaglia di Custoza (24 luglio 1848) i volontari modenesi e reggiani dovettero ritirarsi precipitosamente perché incalzati dalle truppe austriache e quasi tutti si congedarono. Alcuni, tuttavia, si arruolarono nell'Armata Sarda partecipando alla seconda fase della guerra e alle successive campagne risorgimentali. Fra loro vi furono i correggesi Luigi Pongileoni e Francesco Bagnoli[47].

Il rientro dei volontari correggesi

Il 14 Giugno, il Governo di Modena e Reggio invitò i volontari a confermare la loro ferma fino al termine della guerra e ad assoggettarsi al regolamento militare in vigore nell'Armata Sarda, ma la maggior parte di essi si ribellò a questa prospettiva, che di fatto li equiparava ai militari piemontesi; pertanto circa quattrocento uomini ritornarono alle loro case.

Non abbiamo notizie precise e complete sul rimpatrio dei volontari Correggesi. Sappiamo con certezza che alcuni si trovavano a Correggio il 2 maggio 1848 da una lettera del comandante della Guardia Civica che ordinava al brigadiere dei Cacciatori Gendarmi di ritirare gli effetti consegnati all'atto della partenza per il fronte[48]. Purtroppo manca l'elenco dei rimpatriati, ma fra loro vi erano quasi certamente i due fratelli Crespino e Vincenzo Gozzi, che si arruolarono di nuovo poco dopo.

Il 3 giugno venne espulso dalla Colonna Mobile, e successivamente imprigionato per 15 giorni, Agostino Matteotti, reo di insubordinazione, ubriachezza e gioco d'azzardo[49]. Il 29 maggio era stato congedato per affari di famiglia Simone Jesi (che non era fra i 33 che partirono per primi)[50], il 18 e il 19 giugno venivano congedati per la seconda volta i fratelli Vincenzo e Crespino Gozzi (quest'ultimo per infezione agli occhi)[51], il 21 giugno era già rientrato Leone Finzi (per motivi famigliari e commerciali)[52]. Il 13 luglio era già rientrato Marco Vellani (che non risultava nel primo elenco di partenti)[53] e il 7 agosto, o nei giorni immediatamente successivi, rientrarono infine Angelo Vergnani e Antonio Ganzari (Quest'ultimo risultava fra gli iscritti alla Guardia Mobile, ma non era partito con i primi trentatré)[54]. Dopo l'armistizio Salasco rientrò pure Raffaele Asioli[55].

Sempre da documenti ufficiali sappiamo che il 2 luglio Quirino Barbieri militava ancora nella Colonna Mobile e si trovava a Bozzolo (MN)[56].

Motivazioni dei volontari

Quali furono le motivazioni che spinsero 33 individui a partecipare come volontari alla guerra?

Ricorriamo ancora una volta alle parole di Nicomede Bianchi che, molto lucidamente e con una certa crudezza, traccia i ritratti delle varie "tipologie del volontario":

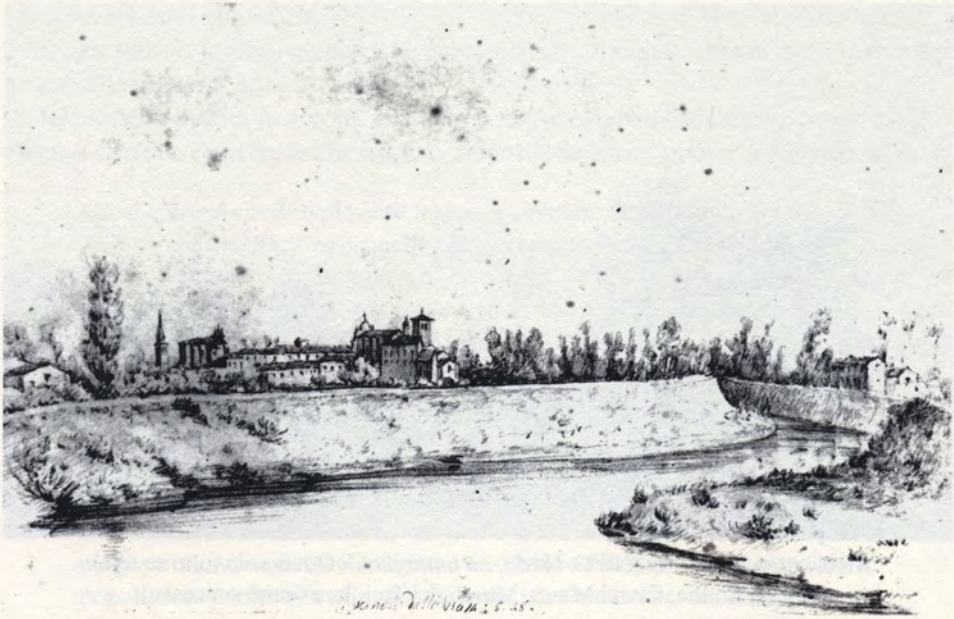
> «Così come succedè delle altre legioni volontarie degli Italiani nella guerra del quarantotto, anch'essa quella che venne composta dagli abitanti dei tre Ducati di Modena, di Reggio e di Guastalla, fu alla sua origine spensieratamente formata dal più strano accozzamento d'uomini diversi. A formare le sue file primi accorsero più che trecento giovani generosi cresciuti fra la quiete degli studi e le agiatezze domestiche, che essi con un solo voto nel cuore, con un solo grido sulle labbra avevano festosamente abbandonate alla chiamata della patria diletta, In loro compagnia erano accorsi oltre a dugento popolani, i quali non avevano debbiato di anteporre i sanguinosi travagli della guerra ai necessari guadagni per le povere loro famiglie, in udendo che la insorta nazione domandava armi e soldati. Al vedere questi magnanimi mossi da un solo e santo desiderio avviarsi fra gli applausi delle popolazioni commosse alla santa guerra, per strabocchevole irrompimento di entusiasmo molti giovanetti, cui la verde età rendeva oltremodo soverchie le fatiche della milizia, non tardarono a fuggire di casa loro, o a volere ad ogni costo un fucile per annodarsi al Corpo Franco. E perché a quel tempo di spensierata allegrezza la guerra agli occhi dei più aveva l'apparenza di una lieta faccenda di pochi giorni, alla schiera dei giovani andati volontari al campo con fermo proposito di sacrificio non tardò ad aggiungersi una turba di gradassi e susurroni, che ignari perfino del maneggio di un fucile pretendevano autorità di consigli, e di comando. Poi altri andarono ad essa pronti di mano sì, ma o vogliosi di vita indisciplinata, o per antica abitudine d'animo turbolenti. E in fine, quando fu conosciuto che la vita del volontario dava quotidianamente maggior guadagno con minore fatica di qualunque altro mestiere[57], quando si conobbe che in essa poteasi trovare un rifugio alla dura povertà, in allora corsero a cercar ricetto nelle file del Corpo franco uomini d'ogni sorta, capaci del paro a lasciar sola in faccia al nemico la propria bandiera per mancanza di paga, che a disonorare la causa che servivano per avidità di bottino»[58].

I fratelli Gozzi, due volontari correggesi dal carattere ribelle e litigioso

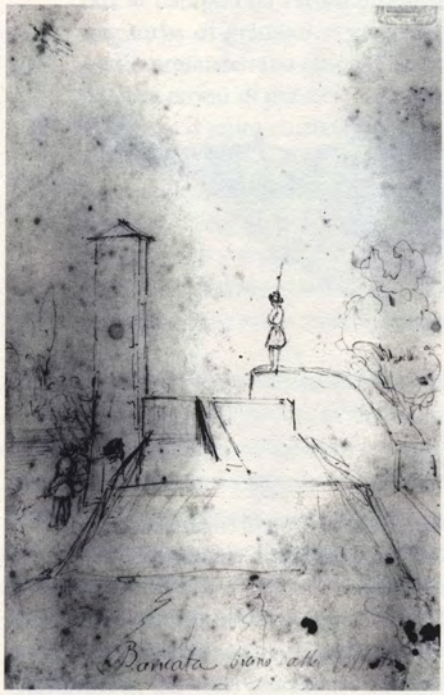
Alla schiera dei "pronti di mano vogliosi di vita indisciplinata e d'animo turbolenti" appartennero certamente i due fratelli Crespino e Vincenzo Gozzi, che si distinsero più volte a Correggio per il loro carattere particolarmente litigioso e insofferente di ogni tipo di autorità. Essi partirono col primo contingente di volontari, poi rimpatriarono probabilmente fra la fine di aprile e i primi giorni di maggio. Si arruolarono di nuovo ed infine furono congedati definitivamente nel giugno 1848. Nel giro di alcuni mesi (giugno 1848-febbraio 1849) collezionarono ben 4 denunce per offese e minacce nei confronti di militi della Guardia Civica e del corpo dei Carabinieri, istituito dal duca Francesco V dopo il suo rientro a Modena[59].

Alessandro PRAMPOLINI (1823-1865), *La battaglia di Governolo* (olio su tela).
Reggio Emilia, Civici Musei, Museo del Trciolore (gent. concesso).

Alessandro PRAMPOLINI (1823-1865), *Governolo di là del Mincio* (matita su carta).
Reggio Emilia, Civici Musei, Museo del Tricolore (gent. concesso).



Alessandro PRAMPOLINI (1823-1865), *Governolo dalla via 14* (matita su carta).
Reggio Emilia, Civici Musei, Museo del Tricolore (gent. concesso).



Alessandro PRAMPOLINI (1823-1865),
Baricata vicino alla Motta (matita su carta).
Reggio Emilia, Civici Musei,
Museo del Tricolore (gent. concesso).

Le immagini della battaglia

Il volontario reggiano Alessandro Prampolini, che fu pittore di discreta fama, ci ha lasciato una delle pochissime immagini della battaglia di Governolo: si tratta di un quadro esposto ora al Museo del Tricolore di Reggio Emilia nella Sala del Risorgimento. In un suo quaderno di schizzi, vi sono inoltre diversi disegni relativi alla campagna del 1848, fra cui due vedute di Governolo e una della località La Motta, posto di vedetta avanzato della Colonna Mobile modenese e reggiana.

Un sentito ringraziamento alla signora Anna Maria Barchi, al prof. Valter Pratissoli e al signor Antonio Gatti di Sant'Angelo Lodigiano per la preziosa collaborazione.

ABBREVIAZIONI

A.M.P.C. Archivio Memorie Patrie Correggio (presso la Biblioteca Comunale "Giulio Einaudi")

A.S.C.C. Archivio Storico Comunale Correggio (presso il Polo Archivistico Museale di Correggio)

Prot. G.C. protocollo Guardia Civica

Prot. G.N. protocollo Guardia Nazionale

NOTE

[1] La convenzione prevedeva quanto segue:
«Art. 1 – In tutti i casi in cui gli Stati Italiani di S.M. l'Imperatore d'Austria e di S.A.R. il Duca di Modena fossero esposti ad un attacco dall'estero, le Alte Parti contraenti s'obbligano a prestarsi aiuto ed assistenza reciprocamente con tutti i mezzi a loro disposizione tostoché ne segua richiesta d'una parte all'altra. Art. 2 – [...] S.A.R. il Duca di Modena accorda a S.M. l'Imperatore il diritto di far entrare sul territorio Modenese le truppe imperiali, e di farne guarnire le piazze forti ogni qual volta lo richiede l'interesse della comune difesa e le precauzioni militari». Cfr. Clelia FANO, *Francesco V. Il Risorgimento nel Ducato di Modena e Reggio dal 1846 al 1849*, Reggio Emilia, Libreria Nironi & Prandi, 1941-XIX, pp. 46-47.

[2] IBID., pp. 42-51. Cfr. Pure Andrea BALLETTI, *Storia di Reggio nell'Emilia*, L. Bonvicini e Soc. Coop. Lav. Tipografi coeditori, 1925, (ristampa anastatica Roma, Bonsignori, 1993, pp. 650-655). Il 10 maggio 1848 il governatore Scapinelli, il direttore della polizia di Modena Andrea Desperati e il commerciante di Este Antonio Puoto, loro accompagnatore, furono barbaramente uccisi a pugnalate e a colpi d'arma da fuoco da volontari pontifici del 1° reggimento nella piazza di Treviso, mentre cercavano di raggiungere Venezia. La responsabilità dell'eccidio fu addossata al colonnello Filippo Lante Montefeltro della Rovere e al capitano Corrado Politi di Recanati che comandavano quel reparto. Cfr. Teodoro BAYARD DE VOLO, *Vita di Francesco V, duca di Modena (1819-1875)*, I, Modena, Tip. dell'Immacolata Concezione, 1878, (ristampa anastatica, Modena, Aedes Muratoriana, 1983, p. 255). Cfr. pure Alfredo COMANDINI, *L'Italia nei cento anni del secolo XIX*, Milano, Vallardi, 1907, I, alla data: 10 Maggio 1948.

[3] La reggenza, presieduta da Rinaldo Scozia, fu immediatamente sostituita da un governo provvisorio di cui facevano parte Luigi Araldi, Antonio Brocchi, Giuseppe Malmusi, Giovanni Minghelli. Il 2 aprile i governi provvisori di Modena e Reggio si fusero in un unico governo composto da Giuseppe Malmusi, Giovanni Minghelli (delegati per Modena), Luigi Peretti, Giuseppe Melchior Giovannini, Jacopo Ferrari (delegati per Reggio), Nicomede

Bianchi, Luigi Minghelli e Cesare Piani (segretari). Il 29 maggio 1848, dopo una sorta di referendum, il Governo Provvisorio di Modena e Reggio proclamava l'unione delle province dell'ex ducato agli Stati Sardi «all'intento di costituire un Regno Costituzionale in Alta Italia, sotto la Dinastia della Casa Savoia». L'unione al Piemonte fu ratificata il 21 giugno da Eugenio, principe di Savoia-Carignano, luogotenente generale di S. M.; cfr. A.M.P.C., filze 162/VI e 162/IX.

4 «All'Uffizialità, del cui contegno fummo contenti, assegniamo sulla Finanza 4 mesi di soldo anticipato, ed alle truppe un mese di soldo, avendoci servito bene, con grande zelo e fedeltà; di cui serberemo sempre la memoria e la riconoscenza. Modena 20 marzo 1848. Francesco»; cfr. Nicomede Bianchi, *I ducati estensi dall'anno 1815 all'anno 1850*, Torino, Società Editrice Italiana, 1852, p. 354.

5 Per quanto riguarda il chirografo del 20 marzo e la lettera al colonnello Ferrari, cfr. Nicomede Bianchi, *I Ducati*..., cit., pp. 214 e 220.

6 Il duca e il suo aiutante, marchese Francesco Paolucci, viaggiarono con passaporti falsi intestati ai conti ungheresi Sàrvàr; cfr. Teodoro Bayard De Volo, *Vita di*..., cit., pp. 242-43 e 274-76 .

7 Nella regione dell'Oberösterreich (Alta Austria), presso la città di Altmünster, sulle rive del lago Traunsee. Gli ospiti del duca erano lo zio arciduca Ferdinando e Carlo Maria Isidro di Borbone-Spagna con la moglie (e nipote) Maria Teresa di Braganza. Nel 1834, alla morte del re Ferdinando VII, il fratello Carlo, secondogenito maschio, si considerò pretendente al trono di Spagna. Nel 1830, però, Ferdinando aveva emanato la "Prammatica Sanzione" che permetteva anche alle donne di accedere al trono; diventava così erede al trono la piccola Isabella, figlia di Ferdinando e di Maria Cristina di Borbone delle Due Sicilie. Da questo contrasto dinastico nacque una lunga guerra che si concluse nel 1840 con la definitiva sconfitta di Carlo che abbandonò la Spagna. Carlo e la moglie morirono entrambi a Trieste, rispettivamente nel 1855 e nel 1874.

8 Gli altri undici patrioti erano: Alessandro Anceschi, Raffaele Asioli, Emidio Capretti, Odoardo Cavazzoni, Francesco Cottafavi, Camillo Guzzoni, Salomone Jesi, Pompeo Martinetti, Francesco Piccioli, Giovanni Radeghieri, Girolamo Silva; cfr. Archivio Privato Vittorio Cottafavi, Correggio.

9 Il dott. Tommaso Cattania subentrò a Pietro Rossi Foglia il 6 luglio 1849. Cfr. *Cronaca manoscritta da uno sconosciuto su gli avvenimenti di Correggio dall'an. 1832 al 1853*, A.M.P.C., filza 178, IV. L'autore della *Cronaca* è stato identificato da Valter Pratissoli in Alessandro Vicini (Correggio 1783-1860), figlio del notaio Vincenzo Antonio. Cfr. Valter Pratissoli, *Terremoti e fonti storiche locali a Correggio nella prima metà dell'Ottocento. Seconda parte*, in "Strenna del Pio Istituto Artigianelli 1998", Reggio Emilia, Pio Istituto Artigianelli, 1997, pp. 78-80.

10 Ibid.

11 Cfr. A.S.C.C., filza Risorgimento *1836-1866*, fasc.1848, prot. G.C. n. 12, *Lettera di Tommaso Cattania al Podestà Pietro Foglia* (3 aprile 1848). Per quanto riguarda il numero di ufficiali e sottufficiali della Guardia Civica, cfr. A.S.C.C., filza 226, Guardia Civica, *Elenco degli Ufficiali e bassi Ufficiali che in turno regolare dovranno giornalmente essere d'ispezione alla Guardia Civica di Correggio*. Da questo elenco, datato 11 Aprile 1848, risulta che nella Guardia Civica di Correggio militavano: un comandante generale (Tommaso Cattania), un aiutante maggiore (Fortunato Palazzi), due capitani (Giulio Bolognesi e Luigi Asioli), due tenenti (Luigi Barbanti Silva e Camillo Guzzoni), due sottotenenti (Quirino Guzzoni ed Elia Sinigaglia), quattro tenenti banderali (Giovanni Andrea Cacciavellani, Giovanni Radeghieri, Vittorio Guzzoni, Vincenzo Silva), due sergenti maggiori (Venerio Reggiani e Filippo Cattania) e due sergenti semplici (Franco Bosi e Vincenzo Rustichelli). Giovanni

Battista Fantuzzi ne era il segretario.

[12] Per gli avvenimenti del 1848 a Correggio cfr.: Riccardo FINZI, *Correggio nella storia e nei suoi figli*, Reggio Emilia, A.G.E., 1868; Viller MASONI, *Dall'età napoleonica all'Unità d'Italia*, in *Correggio, identità e storia di una città*, a cura di Viller MASONI, Parma, Astrea, 1991, pp. 121-143; Luciano PARMIGGIANI, *Lo sviluppo urbanistico dalle origini alla fine del XX secolo*, IBID. pp. 307-323; Alberto GHIDINI, *La città e il principato di Correggio nello stato di Modena*, estratto da *Lo stato di Modena: una capitale, una dinastia, una civiltà nella storia d'Europa, Atti del Convegno Nazionale, Modena, 25-28 marzo 1998*, Roma, Ministero Per i Beni Culturali e le Attività Culturali, Direzione Generale per gli Archivi, 2001.

[13] Cfr. A.S.C.C., filza Risorgimento 1836-1866, fasc. 1848, senza prot.

[14] IBID., prot. G.C. n. 75.

[15] Dopo l'annessione delle province dell'ex Ducato Estense al Regno di Sardegna, la Guardia Civica assunse il nome di Guardia Nazionale (anche se rimase in uso, anche in documenti ufficiali, la denominazione originale). Dopo il ritorno del duca Francesco V, assunse definitivamente il nome di Guardia Nazionale, suddivisa in Urbana e Forese (editto del 26 agosto 1848 e regolamento del 25 settembre 1848). Fu definitivamente sciolta con chirografo ducale del 2 giugno 1849. Al suo posto fu istituita la Milizia di Riserva.; cfr Alberto MENZIANI, *L'esercito del Ducato di Modena dal 1848 al 1859*, Roma, Ufficio Storico Stato Maggiore Esercito, 2005, pp. 29-37.

[16] Cfr. A.S.C.C., filza Risorgimento 1836-1866, fasc. 1848, prot. G.C. n. 272.

[17] Circa 20.000 volontari vennero dal Piemonte, 10.000 dallo Stato della Chiesa, circa 7.000 dal Granducato di Toscana, 4.000 dalla Lombardia, alcune centinaia dal Granducato di Parma e un migliaio circa dal Granducato di Modena e Reggio.

[18] Lodovico Fontana (Modena 1814 - Genova 1878). Nel 1847 era tenente del R. Battaglione di Linea e il 13 dicembre aveva comandato le truppe estensi durante i disordini a Reggio Emilia che culminarono nel ferimento di un giovane. Nel 1848 il Governo Provvisorio, dopo averlo nominato maggiore, gli affidò il comando della Colonna Mobile. Guidò le sue truppe nella battaglia di Governolo (24 aprile '48) e per il suo comportamento gli fu concessa una medaglia d'argento al valor militare. Dopo la battaglia di Custoza entrò nell'Armata Sarda e guadagnò una seconda medaglia d'argento nel 1849. Partecipò pure alla campagna del 1866 con il generale Cialdini. Raggiunse il grado di maggiore generale al comando della brigata "Puglia". Cfr. *Almanacco di Corte per l'anno 1847*, Modena, per gli Eredi Soliani Tip. Reale, pp. 321 e segg.; Alberto BARBIERI, *Modenesi da ricordare. Politici, Diplomatici o Militari*, Modena, S.T.E.M. Mucchi, 1973, p. 64.

[19] La Colonna Mobile era composta da uno stato maggiore (3 ufficiali), 12 centurie di volontari, modenesi, reggiani e guastallesi (1016 uomini), due compagnie di linea (175 uomini), 30 cacciatori a cavallo, 62 artiglieri con 5 pezzi d'artiglieria. Cfr. *Governolo. Commemorazione del giorno 24 aprile 1848*, a cura di Lodovico CALORI CESIS, Modena, Tipi Paolo Toschi, 1883, p. 14. Sul numero delle bocche da fuoco, altre fonti parlano di soli 4 pezzi. Nella Colonna Mobile modenese militarono due correggesi, il capitano conte Luigi Pongileoni, aiutante di campo del maggiore Fontana e Ferdinando Asioli. Luigi Pongileoni nacque a Correggio il 19 ottobre 1826 da Domenico e Giustina Valentini e morì nell'Ospedale Maggiore di Bologna il 5 giugno 1883 per paralisi progressiva. Aveva sposato la nobildonna Vittoria Ricci ed aveva raggiunto il grado di colonnello; cfr. Archivio Ufficio di Stato Civile del Comune di Correggio. Ferdinando Asioli (1822-1905), fratello di Luigi e di Raffaele, nacque a Modena, ma era di origine correggese. Dopo la definitiva fuga del duca Francesco V nel giugno 1859, egli fu eletto prima podestà, poi sindaco di Correggio e rimase in carica fino al 1862; cfr Fernando MANZOTTI, *Ferdinando Asioli, artista e patriota*, Modena, Artioli, 1957, p. 195; cfr. pure Alberto BARBIERI, *Modenesi*..., cit., ad vocem. Il corpo franco

modenese e reggiano non fu mai sostenuto adeguatamente dal Governo Provvisorio, né per quanto riguarda l'equipaggiamento e il vestiario, né dal punto di vista finanziario, perciò dovette ricorrere a sovvenzioni da parte dei comuni sul cui territorio si trovava. Il maggiore Fontana, pertanto, quando giunse nel Mantovano e seppe che nelle vicinanze vi erano i due latifondi di Susano e di Casale, appartenenti al duca Francesco V, si recò dagli affittuari Giovanni e Giuseppe Nuvolari e pretese la rata dell'affitto che ammontava a L. 7634, 72. Ottenne poi L 3000 da Governolo, altrettante da Serravalle, L. 1700 da Castellaro, e infine L 3000 da Bozzolo. Cfr. Albany REZZAGHI, *Quarantotto Mantovano*, Mantova, Reale Accademia Virgiliana, 1933, p. 97; Alberto BENEDINI, *Pagine di storia risorgimentale mantovana*, Padova, C.E.D.A.M., 1967, p. 52.

[20] Cfr. A.S.C.C., filza 226, Guardia Civica, prot. G.C. n. 25.

[21] Cfr. A.S.C.C., filza Risorgimento 1836-1866, fasc. 1848, senza prot.

[22] IBID., prot. G.C. n. 34; cfr. pure A.S.C.C., filza 226, Guardia Civica, prot. G.C. n. 38.

[23] Le famiglie correggesi che si resero disponibili a cucire le *blouses* furono le seguenti (fra parentesi il numero di capi cuciti): casa Asioli (1), Gozzi Antonio (1), Zalman Felice (12), Anceschi Alessandro (1), Carbonieri (3), Silva Giuseppe (2), Silva Girolamo (1), Canossi fratelli (2), Foglia (2), Cattania Antonio (2), Cacciavellani (1), Recordati (1), Cattini Anselmo (1), Zuccardi cap. Antonio (1), Cavazzoni Odoardo (1), Rossi Gaetano (1), Guzzoni Orazio (1), Piovani Gaetano (1), Martinetti Eugenio (1), Berselli Pietro (1), Ferretti Manfredo (2), Nesi Rinaldo (2), Corradini M. Teresa (1), Dotti Giovanni (2), Vecchi Luigi (1), per un totale di 47 *blouses*; cfr. A.S.C.C., filza 226, Guardia Civica, prot. G.C. nn. 38 e 44.

[24] Cfr. A.S.C.C., filza Risorgimento 1836-1866, fasc. 1848, prot. G.C. nn. 41 e 45. La notizia della partenza dei volontari correggesi per la Lombardia fu puntualmente riportata anche da Alessandro Vicini nella sua *Cronaca*: «19 aprile 1848. Oggi alle tre ore circa sono partiti circa trentaquattro uomini di guardia mobile alla volta di Carpi indi novi e poi a S. benedetto nella riva destra del po'»; cfr. *Cronaca manoscritta da uno sconosciuto...*, cit., c.[17]v.

[25] Adone Nicoli di anni 35, era nativo di Bagnolo ed aveva sposato nel 1837 la correggese Francesca Incerti; cfr. A.S.C.C., Stato Civile, filza 1837.

[26] Pur essendo in gran parte di fede repubblicana, avevano scelto questo nome in segno di riconoscenza verso il Re di Sardegna. La divisa che indossavano era molto simile a quella dei bersaglieri sardi del 1848; si diversificava solamente nei galloni che erano bianchi e non gialli, per il "piumetto" che era di crine anziché di piume e per una piccola croce scarlatta posta sul petto della tunica all'altezza del cuore. Erano comandati da Ambrogio Longoni (Novara 1811-Torino 1890), luogotenente dell'Armata Sarda distaccato presso di loro. Il reparto era formato da due compagnie per un totale di 204 uomini. Cfr. Albany REZZAGHI, *Quarantotto Mantovano*, cit., p. 254, *Quadro del Corpo Bersaglieri Mantovani "Carlo Alberto" redatto in data 29 aprile 1848.*

[27] Bixio e Mameli avevano fatto parte di una colonna di volontari genovesi comandata dal generale Torres (Giuseppe Odoardo Torrero), che si era sciolta, poco dopo l'arrivo in Lombardia, sia per il mancato aiuto da parte dello stato maggiore piemontese, sia a causa della discutibile condotta del Torres. Quest'ultimo era «nativo di Monticelli [Monticello d'Alba?], umile terricciuola delle Langhe, era stato in Spagna e Portogallo, ove avendo assistito a qualche baruffa in quelle guerre civili, facevasi pomposamente denominare il generale Torres: prode della persona, egli era un cervel balzano e, quel che è peggio, promotore o certo sostenitore almeno dei disordini della sua banda. E lo seppe la povera Crema da lui e dai suoi sottoposta a contribuzione»; cfr. Ferdinando PINELLI, *Storia Militare del Piemonte*, III, Torino, De Giorgis, 1855, p. 234, nota 2. Candido Augusto Vecchi, volontario nella Colonna Mobile Fontana, così lo definì: «Uom ricco di tutti i difetti che seco tragge il soverchio dell'arditezza»; cfr. Candido Augusto VECCHI, *La Italia, storia di due anni 1848-1849*, Torino,

Claudio Perrin, 1851, p. 58. Nei primi giorni del settembre 1848 Torres era a Livorno, dove fu nominato comandante delle truppe e proclamò la Repubblica in quella città, rivelandosi «ben presto uno dei tanti avventurieri che tentavano di approfittare della confusa situazione toscana»; cfr. Francesco Domenico GUERRAZZI, *Apologia della vita pubblica scritta da lui medesimo*, Firenze, Le Monnier, 1851, p.86; cfr pure *Carteggio Niccolò Tommaseo – Tommaso Gar (1870-1871)*, a cura di Mario ALLEGRI, Trento, Temi, 1897, (Collana di pubblicazioni del Museo trentino del Risorgimento e delle lotte per la libertà), pp. 95-96. Torres fu arrestato a Firenze il 23 dicembre 1848 perché considerato "agitatore per il Piemonte", ma riuscì in seguito ad emigrare a Lisbona dove morì il 15 aprile 1857. Cfr. Gaetano BADII, *Torres Giuseppe*, in *Dizionario del Risorgimento Nazionale. Dalle origini a Roma Capitale, Fatti e Persone*, IV, *Le persone R-Z*, Milano, Vallardi, 1937, p. 460.

[28] Il 23 aprile, i Bersaglieri Mantovani avevano catturato un corriere militare proveniente da Verona e diretto a Mantova, e gli avevano confiscato la valigia che era stata spedita al quartier generale sardo. Cfr. Albany REZZAGHI, *Quarantotto* ..., cit., p. 98.

[29] Ora Casteldario.

[30] Le perdite dei volontari furono di un morto: Giuseppe Spezia (Bersaglieri Mantovani) e due feriti: Giacinto Guandalini (Bersaglieri Mantovani) e il modenese Zanichelli; per le perdite mantovane cfr. Albany REZZAGHI, *Quarantotto Mantovano*, cit., p. 254; per le perdite modenesi-reggiane cfr. Antonio BROCCHI, *Notizie recentissime della Guerra. Il comandante generale delle truppe, Modena 24 aprile 1848*, in "Foglio aggiuntivo a "L'Alba"", n. 207, 27 aprile 1848. Nell'articolo si parla di un Giacomo Zanichelli, ferito a Castellaro, ma nei ruoli della Colonna Mobile Fontana esiste un solo Zanichelli di nome Luigi, appartenente alla 2ª centuria; cfr. Luigi CALORI CESIS, *Governolo, commemorazione* ...., cit., p. 18.

[31] Cfr. Guido DE MAYO, *Castellaro*, in *Dizionario del Risorgimento Nazionale*..., cit., I, *I Fatti A-Z*, Milano, Vallardi, 1931, pp. 189-190.

[32] Cfr. Vittoria RUFFINI TUCCI, *Vita di Giovanni Battista Ruffini modenese*, Modena, S.T.E.M. Mucchi, 1976, p. 93.

[33] A Curtatone e Montanara vi erano infatti più di seimila uomini, mentre a Revere e ad Ostiglia, oltre ai volontari del Battaglione Basso Reno comandati dal colonnello Vito Diana, si trovavano pure reparti regolari dell'esercito pontificio agli ordini del generale Giovanni Durando.

[34] Il 32° reggimento di fanteria (I.R. = Infanterie Regiment) "Arciduca Francesco d'Este", composto da soldati ungheresi, aveva come *Inhaber* (letteralmente "proprietario", ma in effetti colonnello onorario) proprio il duca Francesco V. I *Kaiserjäger* erano un corpo di fucilieri a reclutamento regionale (provenivano dal Tirolo). Gli Ulani erano un corpo di cavalleria leggera (lancieri) anch'essi a reclutamento regionale (provenivano dalla Galizia, provincia settentrionale dell'impero austro-ungarico, che aveva Leopoli come capitale). Cfr. Darko PAVLOVIĆ, *The austrian army 1836-66*, (I) *Infantry*, Northans, (G.B.) Osprey, 1999, pp. 6-8.; ID, *The austrian army*, (II) *Cavalry*, Northans (G.B.), Osprey, 1999, p. 3. Per quanto riguarda la consistenza di queste truppe cfr. Wilhelm Friedrich RÜSTOW, *Der italenische Krieg von 1848 und 1849*, Zürich,F. Schulthess, 1862, p. 96: «In der Nacht vom 23. auf den 24. mußte der Oberst Castelliz mit 600 M. Infanterie, 40 Pferden und 6 Geschützen gegen Governolo ausrücken, um wo möglich auch den do dortigen Posten zu vertreiben. Governolo war gut verbarrikadirt und ward [sic] mit Hartnäckigkeit vertheidigt [sic]. Castelliz stürmte einige der vorgeschossenen Barrikaden, vermochte aber wegen der geringen Zahl und Enge der Zugänge nicht in die Stadt selbst einzudringen und mußte mit Verlust nach Mantua zurückkehren». (*«Nella notte fra il 23 e il 24 il colonnello Castelliz dovette mettersi in marcia verso Governolo con 600 uomini di fanteria, 40 cavalli e 6 pezzi d'artiglieria, per scacciare, se possibile, anche le postazioni nemiche che si trovavano in*

quel luogo. Governolo era ben barricato e fu difeso con accanimento. Castelliz assalì alcune delle barricate avanzate, ma a causa del ridotto numero [di soldati] e della ristrettezza del luogo non riuscì a penetrare nella città e dovette ritornare a Mantova con perdite [di uomini]» traduzione a cura dell'A.).

[35] Cfr. Ettore Morini, *I Reggiani benemeriti del Risorgimento Nazionale*, Reggio nell'Emilia, Tipografia di Stefano Calderini e figlio, 1910, p. 66. Simonazzi militava nella quarta centuria comandata da Prospero Vellani.

[36] Per la ricostruzione dello scontro mi sono basato su rapporti ufficiali e testimonianze dirette dei protagonisti. Cfr: Lodovico Fontana, *Rapporto sul fatto d'arme di Governolo*, in *Governolo, Commemorazione*..., cit, pp. 7-8 (si tratta del rapporto inviato dal maggiore Fontana al Supremo Comando Generale Militare in Modena in data 24 aprile 1848); Id., *Relazione dei servizi e fatti d'arme della colonna modenese*, in Stato Maggiore dell'Esercito: Ufficio Storico, *Relazioni e rapporti finali sulla campagna del 1848 nell'Alta Italia*, Roma, La Tip. del Comando di Stato Maggiore, 1920. 3 voll., II, pp. 445-452; Luigi Zini - David Crema - Pietro Pacchioni (delegati del Governo provvisorio di Modena e Reggio presenti alla battaglia), *Alcuni cenni sul fatto d'arme avvenuto in Governolo*, in "L'Alba", Firenze, n. 208, 28 aprile 1848, p. 830. Amilcare Mazzarella (milite nei bersaglieri volontari mantovani), *Relazione sulla battaglia di Governolo*, in "Il 22 Marzo", Milano, I, n. 33, 28 aprile 1848, p. 142; Candido Augusto Vecchi, *La Italia,*..., cit., pp. 86-89; Nicomede Bianchi, *I ducati estensi*..., cit., pp. 292-300 (Nicomede Bianchi non fu presente allo scontro, ma nella sua qualità di segretario del governo provvisorio, ebbe certamente informazioni veritiere). Esistono anche le memorie di due volontari reggiani, i cugini Giuseppe ed Eugenio Casali di cui si trova cenno in Fernando Fabbi, *Il combattimento di Governolo del pittore Alessandro Prampolini*, in *Il Milleottocentoquarantotto a Reggio Emilia*, Reggio Emilia, Amministrazione Comunale 1948, pp. 44-64. Si tratta di: Giuseppe Casali, *Memorie sulla Prima Centuria degli Studenti di Reggio Emilia partiti per la guerra dell'indipendenza*, ms., in Raccolta Risorgimento, presso il Museo Civico di Reggio Emilia; Eugenio Casali, *Brevi ricordi della guerra del 1848*, ms., in Raccolta Campanini, presso la Biblioteca Municipale di Reggio Emilia. La prima memoria si trova probabilmente in alcune casse, non ancora inventariate, consegnate qualche anno fa dai Civici Musei alla Biblioteca Municipale "A.Panizzi" di Reggio Emilia; la seconda memoria non è attualmente presente nelle carte Campanini. (ringrazio a questo proposito il dott. Roberto Marcuccio della Biblioteca "Panizzi" per la ricerca svolta). Per notizie sui Bersaglieri Mantovani cfr. Albany Rezzaghi, *Quarantotto*..., cit., passim; F.N. (Federico Negretti), *Memorie storiche della colonna mantovana, dalla sua formazione al suo scioglimento nella guerra d'indipendenza 1848-49*, Cremona, Ronzi e Signori, 1865, passim.

[37] Per un totale di circa 600 uomini. Ciò fa pensare che le truppe ungheresi non fossero di molto più numerose. sarebbe stato infatti estremamente pericoloso (e il maggiore Fontana aveva fama di uomo prudente) affrontare 1200-1600 uomini addestrati con un numero volontari di volontari inesperti pari a 1/3 o alla metà di quello degli assalitori. Considerando che il vincitore, per dare più lustro alla sua impresa, tende generalmente a sopravvalutare la consistenza numerica e le perdite del nemico, mentre lo sconfitto, per giustificarsi, tende a considerare le sue truppe insufficienti alla bisogna, possiamo realisticamente ipotizzare che il numero totale dei soldati ungheresi e *Kaiserjäger* potesse variare fra 600 e 900.

[38] Le fonti reggiane attribuiscono questo primo sbandamento delle truppe ungheresi all'improvviso sparo di un cannone modenese, che, nonostante i ripetuti tentativi del servente, il volontario reggiano Filippo Bertolini, si era rifiutato di funzionare. Al momento dell'attacco alla baionetta, aveva improvvisamente fatto fuoco, sorprendendo il nemico convinto che da quella parte non vi fosse più alcun pericolo. Bertolini ammise onestamente di non aver

avuto nessun merito in quell'occasione, ma gli rimase la fama di "cannoniere calmo e calcolatore". Egli fu in seguito rinomato come tenore col soprannome di "Babaliti". Cfr. Naborre CAMPANINI, *Governolo*, in *Strenna del Pio Istituto Artigianelli in Reggio nell'Emilia 1916*, Reggio Emilia, Stab. Tipografico Artigianelli di R. Bojardi, 1915, pp. 67-71.

[39] Per i feriti e caduti mantovani cfr. Albany REZZAGHI, *Quarantotto Mantovano*, cit., p. 254; per i feriti e caduti della Colonna Fontana cfr. Ettore MORINI, *I Reggiani benemeriti...*, cit., p. 66; Cfr. pure il manifesto del Governo Provvisorio di Modena, Reggio e Guastalla del 25 aprile 1848. I morti furono la sentinella reggiana Francesco Simonazzi e un civile del luogo, tale Graziani, oste, ucciso dagli ungheresi in ritirata perché si era rifiutato di incendiare una casa. I feriti furono 6: cinque fra i bersaglieri Mantovani (Antonio Spaggiari, Giuseppe Pontiroli, Giovanni Bonesi, Luigi Antolini e Caio Madella) e un modenese della prima centuria, Fulvio Gozzi, cui fu amputato un braccio. Amilcare Mazzarella cita, senza per altro nominarli, sette feriti e annovera fra i caduti anche un ignoto facchino di Governolo; cfr. Amilcare MAZZARELLA, *Relazione sulla battaglia...*, cit., p. 142: «Morirono inoltre un facchino inerme di Governolo e un Ostiere (il Graziani) [...]».

[40] Una lettera giunta al quotidiano milanese "Il 22 Marzo" racconta che gli abitanti del luogo sviarono questa colonna dalla vera direzione, tanto che essa si incontrò con la colonna principale in ritirata da Governolo; cfr. "Il 22 Marzo", Milano, I, n. 36, 1° maggio 1848. Secondo la testimonianza, forse un po' troppo romanzata, di Candido Augusto Vecchi, questa seconda colonna perse la strada per il troppo vino bevuto in un'osteria di Le Colombare; cfr. Candido Augusto VECCHI, *La Italia ...*, cit., p.87.

[41] Cfr. *Cronaca manoscritta da uno sconosciuto...*, cit., c.[17]v.

[42] Cfr. Candido Augusto VECCHI, *La Italia...*, cit, p. 88. Il conte Arrivabene citato nella lettera era Giuseppe Arrivabene, mantovano, fondatore dei Bersaglieri Mantovani e capitano della prima compagnia.

[43] Cfr. Nicomede BIANCHI, *I ducati estensi...*, cit., p. 295.

[44] IBID., p. 353. Il capitano Cremonini, con sua lettera del 4 maggio, conscio della sua personale responsabilità per il comportamento disonorevole dei suoi soldati e ufficiali nella battaglia di Governolo, aveva chiesto di poter rimanere presso la Colonna Mobile «onde mostrare col primo fatto d'armi il suo spirito italiano e il suo ardore a difesa della santa causa». Il colonnello Brocchi accolse questa domanda ritenendo di dover dare una possibilità di riscatto ad un vecchio soldato, ma, al ritorno del duca a Modena, il Cremonini si rifiutò di seguire l'Armata Sarda. Cfr. Nicomede BIANCHI, *I Ducati Estensi...*, cit., pp. 314 e 355.

[45] Cfr. Albany REZZAGHI, *Quarantotto...*, cit., p. 103.

[46] Cfr. *Notizie dej volontari modenesi*, in "Il 22 Marzo", Milano, I, n. 36, 1° maggio 1848. «Da lettera del 26 aprile. Poche ore dopo il fatto di Governolo, giunse al nostro comandante Fontana un avviso, vero o falso che fosse, che una colonna di 3 in 4 mila uomini marciava contro di lui. Richiesto perciò di rinforzi il generale Durando, che era accampato a Ostiglia, ci diede in risposta che, dovendo raggiungere la divisione di Zucchi, egli non poteva distaccare verun corpo, e che retrocedessimo nel caso di grave pericolo. Ripiegammo pertanto verso di lui, e giunti ad Ostiglia alle 11 di notte ne fu forza pernottare allo scoperto, non avendo permesso il detto generale l'ingresso al paese. Questa circostanza destò assai mal umore, e per verità l'accoglienza poteva essere più cortese. Alla mattina ripassammo il Po, fermandoci a Revere».

[47] Cfr. A.M.P.C., filza 172, fasc. X1, doc. 2. Da questo documento, redatto il 14 settembre 1865, risulta che Luigi Pongileoni ricopriva, all'epoca, il grado di maggiore nel 7° Rgt. Granatieri di guarnigione a Napoli (egli terminò la carriera col grado di colonnello, v. nota 19) e che Francesco Bagnoli era capitano nel 3° Rgt. Bersaglieri di stanza a Parma.

[48] A.S.C.C., filza Risorgimento 1836-1866, fasc. 1848, prot. G.C. n. 76.

[49] IBID., senza prot.
[50] Cfr. A.S.C.C., filza 226, Guardia Civica, prot. G.C. n. 76.
[51] IBID., prot. G.C. n. 211 e 212.
[52] IBID., prot. G.C. n. 205.
[53] IBID., prot. G.C. n. 248.
[54] IBID., senza prot.
[55] Cfr. A.M.P.C., filza 172, fasc. X1, doc. 2, Attestato, datato 14 settembre 1865, comprovante il volontariato di Raffaele Asioli nella campagna del '48, dal mese di aprile al mese di agosto (termine della 1ª parte della campagna con l'armistizio Salasco), con testimonianze di Luigi Pongileoni e Francesco Bagnoli. Il congedo anticipato di Raffaele Asioli era stato chiesto invano per ben due volte dai componenti la banda civica, perché il maestro Asioli doveva «assumere in patria il carico di maestro Direttore della Banda»; cfr.A.S.C.C., filza Risorgimento 1836-1866, fasc. 1848, prot. G.C. n. 200. Cfr pure A.M.P.C., filza 161, Registro di Protocollo della Guardia Civica, prot. n. 269 del 26 luglio 1848.
[56] Cfr. A.S.C.C., filza 226, Guardia Civica, senza prot.
[57] La paga dei Volontari della Colonna Mobile era di L. 1,40 al giorno; cfr. A.S.C.C., filza Risorgimento 1836-1866, fasc. 1848, prot. G.C. n. 29 (16 aprile 1848).
[58] Cfr. Nicomede BIANCHI, *I ducati*..., cit., pp. 295-296.
[59] A.S.C.C., filza 226, Guardia Civica, prot. G.C. n. 146; IBID., documento senza prot. (22/23 giugno 1848); IBID., prot. G.C. 260; A.S.C.C., filza Risorgimento 1836-1866, fasc. 1848, prot. G.C. n. 214; A.M.P.C., filza 161, XI, prot. G.N. n 22.

PROVENIENZA DELLE IMMAGINI

Immagini 01, 02: Reggio Emilia, coll. privata.
Immagini 03, 07: Elaborazione grafica dell'A.
Immagini 04, 05: A.M.P.C.
Immagine 06: Vittoria RUFFINI TUCCI, *Vita di*..., cit., per gent concessione dell'editore S.T.E.M. Mucchi.
Immagine 08: Mappa disegnata da Anna Maria Barchi, elaborazione grafica dell'A.
Immagine 09: Candido Augusto VECCHI, *La Italia*..., cit.
Immagini 10, 11, 12: Foto dell'A.
Immagine 13: Alberto GHIDINI, *Musica e storia: duecento anni di vita delle istituzioni musicali correggesi*, 1797-1997, Correggio, Associazione banda musicale cittadina Luigi Asioli, 1999.
Immagine 14: Riccardo FINZI, *Correggio nella storia* ..., cit.
Immagini 15, 16, 17, 18: Musei Civici di Reggio Emila, Museo del Tricolore, per gent. concessione.